



Parere di Alleanza per l'Infanzia sul Disegno di Legge di Bilancio per l'anno 2025 (C. 2112-bis).

7.11.2024

La proposta di Legge di Bilancio 2025 dedica gli **articoli dal 31 al 35** specificamente a **misure orientate a "incentivare la natalità e contribuire alle spese per il suo sostegno"**. Si tratta di:

1. Bonus una tantum di 1.000 euro per ogni nascita, per le coppie con ISEE inferiore a 40 mila euro (art. 31). L'onere di spesa previsto è di 330 milioni di euro per il 2025 e 360 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026.
È stato stimato (cfr. <https://www.neodemos.info/2024/10/29/pannicelli-caldi-legge-di-bilancio-e-natalita-in-italia/>) che ciò dovrebbe consentire al 90% delle nuove nate e dei nuovi nati di accedere a questa misura nei prossimi anni, escludendo le famiglie benestanti e includendo anche i nati e le nate da stranieri regolarmente residenti.
2. Esclusione dell'Assegno Unico per il computo dell'ISEE per la concessione di diversi altri contributi (art. 32).
3. Allargamento del numero di coppie che ha diritto al bonus-nido (art. 33).
4. Allargamento da due a tre mesi dei congedi parentali retribuiti all'80% (art. 34).
5. Conferma della parziale esenzione degli oneri contributivi per le madri di due o più figli, a condizione di un ISEE inferiore a 40 mila euro (art. 35) e sua estensione alle lavoratrici autonome.

Anche altri articoli della proposta di legge toccano direttamente le donne o le famiglie con figli, in particolare:

6. L'art. 16 ter, mentre riduce le possibilità di detrazioni fiscali per i contribuenti con più di 75 mila euro lordi di reddito, con l'esclusione di quelle legate a spese sanitarie, la lascia piena per chi ha tre o più figli/e, riducendola all'85% per chi ha due figli/e, al 70% per chi ne ha uno/a, al 50% per chi non ha figli/e.
7. L'art. 26 porta a sedici mesi il limite massimo dei contributi figurativi per le donne che hanno avuto 4 o più figli/e.

Queste misure contribuiscono indubbiamente ad alleggerire il costo dei figli/e, specialmente nei primissimi anni di vita. Tuttavia presentano alcuni problemi dal lato sia dell'equità, sia del riequilibrio dei compiti di cura tra madri e padri, sia dell'efficacia rispetto al sostegno alla natalità.

Per quanto riguarda **l'equità**, è positivo che la parziale decontribuzione venga allargata alle lavoratrici autonome, ma non si capisce perché vengano escluse le lavoratrici domestiche. Inoltre, andrebbe chiarito se è stata superata, nel caso delle lavoratrici dipendenti, la limitazione a quelle con contratto a tempo indeterminato in vigore nella legge di bilancio dello scorso anno, con esclusione quindi delle lavoratrici a tempo determinato, co.co.pro e simili.

Anche nel caso del **bonus asilo nido**, rimane aperta la questione dell'assenza di sostegno per chi non può contare su un'offerta adeguata. Questa situazione, come noto, riguarda soprattutto le regioni meridionali e le aree interne, come documentato anche dalla recente indagine effettuata da ISTAT in collaborazione con l'Università di Ca' Foscari ([Rapporto "I servizi educativi per l'infanzia in Italia"](#)). Aggiunge ulteriore preoccupazione il fatto che nel *Piano Strutturale e di Bilancio di Medio Termine* l'obiettivo di copertura degli asili nido almeno al 33% entro il 2027 sia stato ridefinito come obiettivo a livello nazionale e non comunale, come invece aveva stabilito la Legge di Bilancio del 2022. Porsi questo obiettivo come nazionale, introducendo un obiettivo del 15% a livello regionale, come fa il citato Piano (cfr. tavola A VI. 4 allegata al Piano), oltre a ridimensionarne lo status di LEP, di fatto cristallizza le disuguaglianze inter and infra-regionali esistenti nel diritto dei bambini e delle bambine a pari opportunità educative e dei genitori a ricevere un sostegno nel crescere i propri figli e figlie e nel conciliare responsabilità di cura con un'occupazione remunerata.

Per quanto riguarda il **riequilibrio delle responsabilità di cura tra padri e madri**, non solo la proposta di Legge di Bilancio non interviene per migliorare il riscatto congedo di paternità, ma non offre alcun incentivo perché i padri fruiscano di almeno una parte dei tre mesi che ora verrebbero indennizzati all'80%. Sarebbe invece fortemente auspicabile che a ciascun genitore fossero destinati non più di due mesi su tre, salvo che nel caso di genitori soli. Va segnalato che diverse ricerche mostrano che la partecipazione dei padri alla cura dei piccoli fin dalla nascita, oltre a favorire un riequilibrio nelle responsabilità della coppia genitoriale e il coinvolgimento dei padri lungo tutto il periodo della crescita, ha anche un effetto positivo sulle scelte di fecondità.

Per quanto riguarda **l'efficacia delle misure previste sulle scelte positive di fecondità**, è facilmente prevedibile che sia **pressoché nulla**, dato che poco incidono sui vincoli che spesso impediscono a chi desidera avere figli/e di averli effettivamente: stipendi netti adeguati, contratti di lavoro con un orizzonte temporale medio-lungo, abitazioni a costi accessibili, servizi per l'infanzia accessibili, una scuola di qualità e a tempo pieno almeno nella Primaria e Secondaria di primo grado. Oltre al citato ridimensionamento dei nidi nel Piano di Medio Termine, anche nella proposta di Legge di Bilancio vi sono misure che sembrano andare in senso opposto a quanto sarebbe necessario. **All'art. 71** si annuncia un 'Piano Casa', senza tuttavia indicazione di stanziamenti; anzi, **all'art. 104** comma 17 è ridotto lo stanziamento per gli anni dal 2029 al 2033 del Fondo denominato «Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare» di cui al comma 443 dell'articolo 1 della Legge 27 dicembre 2019, n. 160. E **all'art. 110** si programma una riduzione dell'organico scolastico parallelo al calo demografico, senza considerare che l'allargamento del tempo

pieno, per altro previsto dal PNRR, richiederà una dotazione adeguata di docenti. L'eventuale riduzione dell'organico dovrebbe essere fatta a valle, non a monte, di una messa a regime di un tempo pieno di qualità a livello universale.

Va, infine, rilevato che la mancata correzione della norma che, per **l'accesso all'Assegno di Inclusione** (ADI) e il calcolo dell'importo dovuto, esclude figli e figlie maggiorenni, anche se a carico, dal computo della composizione della famiglia, di fatto penalizza molte famiglie con figli/e sia minorenni che maggiorenni. L'arrivo alla maggiore età di un figlio o di una figlia per molte famiglie povere comporta una forte riduzione del sostegno economico pubblico: riduzione, quando non cancellazione dell'Assegno Unico, restrizione della possibilità di accedere all'ADI anche in presenza di figli/e minorenni.

In generale, osserviamo che **diverse misure**, in particolare la de-contribuzione e l'aumento del tetto di mesi di contributi figurativi, **si rivolgono a chi, lavoratrice, ha già tre o più figli/e** o, in minor misura, due. Si tratta di un opportuno riconoscimento di un onere sostenuto da parte di queste madri, che sono ampiamente minoranza. Difficilmente le incoraggeranno a fare un altro figlio/a, ma non sono sufficienti per persuadere chi vorrebbe un primo o secondo figlio/a a dare seguito al suo desiderio.

Per Alleanza per l'Infanzia

Chiara Saraceno

Emmanuele Pavolini

Alessandro Rosina